

IL PROGRESSO

ORGANO DEL PARTITO PROGRESSISTA ITALIANO

RICHIAMO AL FRONTE UNICO

Questi mesi che via via ci distanziano dalla data della liberazione di Roma, si rivelano sempre più difficili per la vita dei partiti politici dell'Italia Settentrionale. I partiti vivono in realtà e forse anche prosperano, ma ci pare che spesso non si avvedano e non si curino che della propria floridezza particolare, la quale non sempre s'intona con le più vaste esigenze della salute pubblica.

La liberazione di Roma e lo sbarco in Francia, furono giustamente considerati come il preludio d'un ampio movimento insurrezionale nell'Alta Italia, che avrebbe preceduto e favorito l'avanzamento delle truppe alleate. Non mancarono le iniziative, i piani e le proposte; vi furono alcune settimane di intenso lavoro sostenuto e guidato dalla certezza di un rapido precipitare della situazione militare.

L'agitazione che si preparava godeva di un'atmosfera di entusiasmo e di ottimismo. L'attesa sembrava divenire bruciante ed i partiti si incontrarono e si affiancarono nel calore dell'attività organizzatrice. Vennero anche appelli e disposizioni del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia. Milano si sarebbe detta alla vigilia di nuove giornate quarantottesche; forse nell'animo degli stessi uomini di partito s'era insinuata quella baldanza garibaldina da piccola epopea ottocentesca che spesso basta a dare agli Italiani l'illusione di aver risolto d'un tratto i gravi problemi della loro storia.

Ma la guerra che si credeva rapida e risolutiva, proprio perchè la si guardava un po' da spettatori, si rivelò ancora una volta più lenta di quanto il desiderio degli Italiani non s'aspettasse. La campagna insurrezionale apparve prematura a chi l'aveva concepita con entusiasmo, rischiosa a chi aveva fatto calcoli troppo precisi. I partiti che s'erano incontrati nel momento dell'ottimismo, riprendevano le loro vie diverse, senza affrontare il problema delle difficoltà generali; e così l'insurrezione veniva praticamente affidata alle forze della piazza.

Queste in Italia non sono ingenerose e tarde, ma vivono nella nostra migliore tradizione popolare, come manifestazioni del nostro spirito individualistico. La realtà politica e l'esperienza conspiratoria dei tempi nostri impongono invece problemi ben più complessi di quelli ai quali si riallaccia la tradizione romantica del Risorgimento. La Rivoluzione russa dovrebbe avere insegnato qualcosa anche a noi; dovrebbe averci dimostrato che esiste una tecnica conspiratoria da cui non si può prescindere per raggiungere un effetto rivoluzionario o insurrezionale.

Questa tecnica che i partiti hanno variamente appreso non dà risultati concreti se non è applicata su vasta scala, su quell'unico piano su cui tutti i partiti vengono a trovarsi al momento dell'azione. All'azione dunque, che è la prova del fuoco di tutte le nostre capacità di vita, i partiti dovrebbero prepararsi con comunità d'intenti e reciprocità di forze, senza quei particolarismi e quegli accaparramenti egoistici che non sono compatibili quando manca la libertà politica necessaria alle lotte in campo aperto. Accade invece che qualche nuovo partito, che si proclama di sinistra, animato da aspirazioni egemoniche, si proponga di fare da sé, di ignorare gli altri per affermare se stesso, nella vana illusione di riuscire a monopolizzare alcuni campi e alcune

attività ritenute particolarmente interessanti per il futuro. Ne consegue un inevitabile sbandamento nell'azione comune, nell'organizzazione e nei collegamenti che dovrebbero sboccare in un risultato unico e simultaneo.

La necessità di questo accordo e di questo procedimento tattico unitario fu sentita fin dal periodo dei 45 giorni e portò alla costituzione del Fronte Unico di tutti i partiti antifascisti. Nello stesso spirito e con lo stesso intento sorse il Comitato di Liberazione Nazionale. Tutti sembrarono d'accordo e tutti applaudirono. Quali forze e quali interessi hanno agito in senso contrario? O sono le vecchie tare della vita politica italiana che riaffiorano dal profondo? Venti due anni di fascismo dovrebbero averci dato il tempo sufficiente per riconoscere gli errori del passato e non ripeterli oggi.

Il più grave errore tattico e la più grave colpa morale sarebbe quella di fare oggi un privilegio dell'organizzazione della agitazione insurrezionale, mettendola al servizio di un programma politico da sviluppare in futuro o imponendole le briglie di una particolare

astuzia temporeggiatrice.

Purtroppo questi fenomeni che si verificano in Italia, paese in cui accanto all'inconsulto scoppio del furore popolare s'annida la mentalità prudentiale di quegli uomini politici che si ritengono destinati alla politica di domani e non ai rischi troppo facili del presente.

Avviene in questo modo che i partiti qualche volta si chiudano in una cerchia angusta di rapporti e che perdano il contatto con la realtà pulsante di una situazione psicologica che richiede un adeguato appagamento pratico e organizzativo. L'organizzazione e l'unione di tutti i partiti è dunque la necessità assoluta di questi movimenti che hanno un loro valore politico e un loro imperativo morale.

Il Partito Progressista, che sin dal gennaio 1943, quando il fascismo già poteva essere facilmente rovesciato, costituendo i Gruppi d'Azione come esponenti di una unione di tutti i Partiti sul piano dell'attività concreta e immediata, si era fatto iniziatore e propugnatore del Fronte Unico di tutti i Partiti, riprende oggi il suo programma e lancia ancora una volta il suo appello all'unità dell'azione per il bene supremo del Paese.

ATTI DEL PARTITO

Precisazioni sulla data del 25 Luglio

Il 20 luglio si è riunito in seduta plenaria il Comitato direttivo del Partito Progressista Italiano. Sono state prese le seguenti deliberazioni:

- 1) oltre a provvedimenti di carattere interno riguardanti l'organizzazione delle sezioni, ha approvato la relazione presentata dal rappresentante del Partito nel Comitato di Agitazione costituitosi in unione con la Democrazia del Lavoro, per l'organizzazione e la preparazione del movimento insurrezionale in armonia con gli altri partiti;
- 2) ha preso in esame ed ha approvato in linea di massima la possibilità di una unione con altre forze vive del proletariato, sia per un'azione contingente, sia per una fusione vera e propria, fermi restando i principi programmatici del Partito. Ha dato ampio mandato al proprio vice-presidente;
- 3) il Comitato Direttivo si dichiara contrario al riconoscimento ed alla celebrazione della data del 25 luglio perchè non riconosce in quell'evento storico una affermazione dei principi rivoluzionari democratici. Considera infatti il 25 luglio esclusivamente come un abile colpo di Stato compiuto dalla monarchia e dalle forze reazionarie per tentare di salvarsi da sicura fine, e come un'onta per i vari partiti antifascisti, i quali, occupati in discussioni programmatiche vane e peregrine, non hanno pensato a prepararsi per l'azione insurrezionale, come richiedeva la situazione politico-militare favorevole, esistente da oltre sei mesi e tale da garantire un pieno successo.

RISANARE IL GIORNALISMO ITALIANO

Fra i postulati enunciati nell'Ordine del giorno conclusivo della riunione del Comitato Direttivo del Partito Progressista, e che venne pubblicato sul numero 6 di questo giornale, al punto 5) figura quello riguardante l'epurazione ed il risanamento della stampa italiana, nonché il «fermo» di tutti i giornalisti iscritti all'albo professionale.

E' questo uno dei problemi la cui soluzione appare di assoluta urgenza, e che richiede altresì di essere attuata in modo draconiano, senza eccezioni di sorta.

Non occorre qui ricordare a qual punto di vergognoso ed umiliante servilismo e sistematico mendacio sia stata ridotta la stampa italiana (e non ci riferiamo soltanto ai quotidiani politici né alle sole grandi riviste illustrate) in vent'anni di fascismo. Mussolini si è servito della stampa fascista come di un'arma di formidabile valore e bisogna riconoscere che ha saputo servirsene molto bene ai suoi fini megalomani e tirannici; purtroppo ne abbiamo visto i nefandi effetti e dobbiamo sopportarne le disastrose e tragiche conseguenze. Sta di fatto che il giornalismo fascista rappresenta una delle più infamanti macchie che mai abbiano lordato il buon nome dell'Italia; una di quelle

macchie che non si possono cancellare coi soliti specifici ma che devono essere lavate radicalmente col trattamento più energico e senza mezze misure. E' uno di quei casi in cui occorre il bisturi del chirurgo, e meglio ancora l'ascia del boscaiolo che abbatte e sradica dal terreno il tronco marcio ed irrimediabilmente insanabile; ormai, non ci si può più limitare a sfondare l'albero del giornalismo italiano, è necessario invece abatterlo con la seure e bruciarlo nel fuoco purificatore.

Se come enunciazione di massima questo programma ha riscosso il generale consenso, per quel che riguarda l'attuazione pratica è stata sollevata qualche obiezione. C'è infatti chi considera con rammarico la sorte di qualche famosa «testata» di grande quotidiano politico, che pur essendosi come tutti gli altri fogli irrimediabilmente compromesso col fascismo, costituisce pur sempre un patrimonio morale e rappresenta una tradizione storica che meriterebbe di essere continuata, beninteso con ben altro stile e ben più nobili funzioni, nel nuovo ordinamento politico che la nostra martoriata Italia sta sanguinosamente costruendosi.

Altri sembrano invece preoccuparsi

del lato pratico della questione e ritengono sia opportuno conservare in vita qualche giornalone, non fosse altro che per non sciuparne la poderosa organizzazione tecnica che costituisce un patrimonio di rispettabile consistenza. Cosicché, in certi casi, basterebbe lasciare immutata la vecchia «testata» del giornale, limitandosi a rinnovare l'intero corpo redazionale per farne un giornale di nuove tendenze e degno delle funzioni che il giornalismo italiano saprà sicuramente ritrovare nella luce della conquistata libertà.

Ci rendiamo conto perfettamente dell'estrema delicatezza del problema; ma insistiamo nel chiederne la soluzione integrale, senza lasciarsi deviare da falsi sentimentalismi, senza vincoli di tradizioni storiche ormai superate e senza soffermarci in considerazioni di ordine economico.

La stampa italiana deve rinascere partendo dalle sue origini scaturite dalla ribellione alla tirannia fascista; deve cominciare da capo, staccandosi da un passato che è troppo infamato per poter meritare qualche attenuante e per vantare qualche diritto storico ideologico pratico o sentimentale di sopravvivenza.

Tutta la stampa italiana, ritornata finalmente alla purezza delle sue fonti d'ispirazione ed alla nobiltà delle sue funzioni, deve partire da zero ed incominciare la sua nuova vita in parità assoluta; perchè anche per quel che riguarda la stampa, come di tutti noi è stata la sofferenza ventennale ed il merito di aver tenuta accesa la fiaccola della fede e di aver preparato i cuori e le armi per la riscossa, così di tutti noi è del pari uguale il diritto di crearsi un proprio giornale di partito senza che nessuno possa avanzare privilegi di precedenza o di diritto ad usufruire della testata dei vecchi giornali fascisti come di una piattaforma di lancio per proprio foglio.

Questo diciamo come affermazione di principio; le questioni d'ordine tecnico verranno risolte a suo tempo, e non occorreranno molte fatiche per arrivare ad una soluzione che tutti accontenti e che salvaguardi i diritti di tutti.

Il patrimonio tecnico delle grandi imprese editoriali create o ingigantite dal fascismo deve trasformarsi in un patrimonio di pubblico interesse a cui tutta la stampa della libera Italia possa attingere secondo necessità.

Il tempo, vagliando i meriti, le capacità, il sacrificio dei singoli, varrà a creare la nuova scala dei valori editoriali giornalistici che, per aver iniziato la loro libera esistenza a parità di condizioni, rappresenteranno una scala di valori effettivi e non soltanto convenzionali od imposti.

Il giornale, nell'atmosfera di libertà che ci attende e che ci saremo meritata, dovrà valere unicamente per quel che esprime e rappresenta, e non più, come per il passato lontano o recente, per la sua anzianità (che non di rado è sinonimo di decrepitezza) o per la ricchezza dei suoi impianti.

Circa le sorti dei giornalisti iscritti all'albo professionale, pur ammettendo che vi si possano leggere molti nomi di gente che dovettero vendere la loro penna per assicurarsi il metaforico tozzo di pane, riaffermiamo la questione di principio: e cioè che tutti sono colpevoli d'essersi venduti al fascismo e di aver fatto della loro penna e del loro fosforo un veleno da iniettare, a dosi quotidiane od ebdomadarie, nelle carni del popolo italiano.

E poi, non ci basta il ricordo recente e bruciante dello spettacolo pietoso of-

Ogni italiano si consideri soldato degli eserciti della libertà. Non passi giorno che ognuno compia un gesto concreto per partecipare alla lotta comune. I soprusi, le violenze, le ingiustizie non restino senza risposta: Protestate, manifestate nelle fabbriche e nelle strade, reagite con sospensioni di lavoro e con scioperi parziali. L'ora del movimento generale vi sarà indicata dagli organismi responsabili. Stiamo diventando i più forti; il nemico accusa già la propria debolezza.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

ferto da moltissimi giornalisti che all'alba del 26 luglio non esitarono a voltar gabbana, ed a sputare nel piatto in cui avevano mangiato sino alla vigilia, sostituendo agli evviva dei vent'anni precedenti l'abbasso di circostanza? E non abbiamo visto moltissimi di questi penivendoli-banderuola mutar di nuovo inchostro non appena i «panzer» teutonici apparvero nei pressi delle redazioni?

Chi mai potrà più dare un'oncia di credito, una parvenza di fiducia morale a codesti giornalisti che hanno issato sul più alto fastigio del loro ideale la bandiera del tornaconto immediato e della continuità dello stipendio?

IL PROBLEMA ECONOMICO

Si fa un gran parlare ora del problema economico, come è giusto, senza per altro che si apporti alla risoluzione di esso un contributo importante. E' vero che nelle condizioni attuali dell'economia europea e di quella italiana in particolare, è difficile trattare efficacemente codesta questione, ma è pur anche vero che i vari partiti politici la agitano piuttosto sul terreno della propaganda politica, per attirare a sé il maggior favore popolare, che su quello della realtà, su cui appunto dovrebbe essere posta e risolta.

E' necessario impostare con serietà il problema, rifacendoci alla sua evoluzione storica ed alle premesse ideologiche dalle quali emana tutto il sistema economico marxista.

Sta a base di codesta dottrina rivoluzionaria il canone semplicistico secondo cui l'uomo è elemento puramente economico, e l'ordine sociale esclusivamente il risultato delle condizioni economiche degli uomini. Da questa concezione ideologica traeva i suoi motivi filosofici il concetto della lotta di classe, del resto viva e sentita nella realtà pratica come affermazione delle nuove forze dei lavoratori coscienti e come aspirazione ad un sovvertimento totale dell'ordinamento sociale capitalistico.

Riveduto il complesso sistema filosofico politico marxista alla luce del pensiero critico, sotto l'impulso della nuova realtà storica che si è venuta determinando, risulta evidente il vizio originario delle premesse ideologiche comuniste, mentre prendono calore di nuova attualità le esigenze che le hanno provocate e le conseguenze di quelle stesse premesse teoriche sul campo della realtà pratica.

E' necessario quindi giungere ad una concezione politico-filosofica che, conservando e rivalutando degnamente quello che di attualmente vivo e vero è nelle precedenti, si sviluppi poi secondo le esigenze nuove del pensiero moderno, risponda in pieno alla nostra realtà storica, e meglio si adegui alle complesse esigenze e finalità umane che si dispiegano oggi in tutta la loro forza.

L'uomo infatti non può essere ridotto ad una semplice espressione economica, e un concetto di lotta di classe che presupponga il fattore economico come unico criterio di differenziazione tra i cittadini, e l'uguaglianza economica tra gli uomini come finalità suprema, è insufficiente, anche se fecondo di comodi motivi propagandistici.

La diversità tra gli uomini infatti non è puramente economica, ossia occasionale, ma ha origini ben più profonde, è nella stessa natura umana, che li distingue appunto con molte particolari qualità che l'educazione e la società debbono corroborare.

In una società, intesa come campo di contrasto di mentalità e di esigenze individuali prima che come lotta di classi; intesa come convivenza di uomini per esigenze e finalità comuni, dovrà dunque essere tenuto conto non solo di un contrasto di interessi economici, ma anche un complesso di tendenze

L'esempio ci ha illuminati su quel che possiamo attenderci dai giornalisti... «cresciuti e forgiati nel clima eroico del fascismo»; e di questi esempi, ne basta uno per far testo e per evitare che l'inganno si rinnovi ad ogni mutar di vento.

Giornali soppressi e giornalisti «fermati»: questo il nostro programma immediato; poi, seguiranno le questioni di dettaglio; ma non anteporremo queste alle prime, se proprio si vuole che la stampa italiana ritorni ad esser degna della sua missione, e segni finalmente una delle prime grandi conquiste della battaglia che tutti insieme si combatte per la causa comune.

derivanti da un complesso di insopprimibili esigenze d'ordine spirituale.

Dovrà essere propugnato lo sviluppo armonico di tutte le facoltà umane, il soddisfacimento delle molteplici esigenze dell'individuo, delle diverse aspirazioni di ogni classe di lavoratori senza un preconcetto predominio egemonico di una di esse sulle rimanenti.

La risoluzione del problema economico perciò non si trova più ad essere l'unica premessa indispensabile alla risoluzione del problema politico o di quello sociale: l'autonomia e l'interdipendenza dei tre problemi trovano la loro ragione nelle specifiche esigenze politiche, economiche e sociali, coesistenti nell'uomo.

Stabiliti questi concetti: dell'uomo come un ricco complesso di varie attività che si esprimono in esigenze di diversa natura; e della società come un dovere e un diritto dell'uomo per l'esplorazione delle sue attività e il soddisfacimento delle sue esigenze, il Partito Progressista imposta il problema economico sulla base di alcuni principi che fanno parte del suo programma politico e sociale. E anzitutto:

1) sul principio della sovranità popolare, in contrasto con l'impostazione filosofica dell'«investitura»; 2) sul principio della cittadinanza del lavoro, in contrasto col criterio incivile di razza o con quello borghese di nazionalità.

Dal primo emana logicamente il concetto che la proprietà privata non ha ragione d'essere; non si ammettono perciò proprietà private per diritto acquisito o ereditario. La proprietà privata potrà essere concepita soltanto come un diritto raggiungibile dall'uomo per equo compenso al suo lavoro. Comunque la attribuzione dei beni immobili sarà possibile soltanto attraverso un mandato popolare, e in riferimento a questo mandato popolare dovrà usare di codesti beni chiunque ne riceva l'attribuzione.

Dal secondo principio, quello che considera cittadino soltanto il lavoratore, lavoratore del braccio o della mente, deriva il concetto che ha diritto al godimento dei beni, sia mobili che immobili, soltanto chi lavora.

Non si possono perciò tollerare privilegi di nascita o d'altra natura.

Ad ogni modo è nostra convinzione che tutte le questioni inerenti al problema economico dovranno essere studiate e risolte nel quadro dell'assetto politico, economico, sociale che avrà l'Europa, e conformemente alle esigenze ed alle possibilità economiche dell'Italia di domani.

Ferma restando l'abolizione del capitale privato nella grande industria e la concezione di un «capitale» quale fattore di produzione e non quale elemento antagonista della fatica umana, il Partito Progressista si propone di studiare, in collaborazione cogli altri partiti rivoluzionari di sinistra, la questione delle industrie pesanti italiane, in rapporto alle possibilità avvenire delle medesime nel quadro del futuro assetto politico, economico, sociale dell'Europa. segliamo intanto come sicuro punto

di partenza per il concreto rifiorire della vita economica e sociale del nostro Paese la valorizzazione dell'agricoltura e dell'artigianato; la ripresa di correnti migratorie; l'istituzione di scambi con l'estero fondati sul concetto della reciproca utilità della specializzazione delle culture e delle attività industriali e artigiane di qualità.

GLI ATTENDISTI

L'attendismo, disgustoso negli uomini in generale, perché espressione di una mentalità borghese e di meschinità morale, è addirittura esecrabile negli uomini che pretendono di occupare posti direttivi nei movimenti politici.

Oltre ad essere una grave piaga della vita politica italiana esso è chiara dimostrazione del difetto congenito di intuito politico proprio in molti di quegli uomini che professano la politica.

Costoro, che con la solita motivazione dell'immaturità delle circostanze, hanno sempre ostacolato la proposta di una insurrezione armata contro il regime, nel '42 e nel '43, quando questo già dava segni evidenti di decrepitezza, si trincerano ora pavidamente dietro formule di prudenza, e invece di dirigere e di sospendere le forze rivoluzionarie già in moto, attendono. Attendono il momento in cui essi stessi possano, senza personale rischio, e magari con qualche vantaggio, convogliarsi ad un movimento che sia infine riuscito ad ingrossarsi e a trionfare per sua insopprimibile forza.

Di questa coraggiosa schiera di rivoluzionari fanno parte purtroppo anche uomini che vogliono fin d'ora apparire, più o meno palesemente, militanti attivi nelle file dell'antifascismo; e moltissimi che, raggiunta la frontiera svizzera, e circondatisi spesso di una falsa aureola d'antifascisti, attendono di poter ritornare in Italia quando il pericolo sarà cessato, e di poter magari anche dettare legge nella vita politica italiana, facendosi forti del loro «martirio» o della loro «competenza» in fatto di «teorie» politiche.

Vivono costoro, gli attendisti in Italia e gli attendisti all'estero, completamente fuori dalla realtà pulsante della vita italiana di questi giorni, estranei o al margine degli avvenimenti che fanno la storia di questo nostro tormentato periodo. Perciò sono e saranno ritenuti impreparati al domani e indegni di prendere parte attiva, anche nel prossimo avvenire, alla vita politica del Paese.

Gli Italiani tengano presente che l'attendismo e l'arrivismo sono disgustosi fenomeni che debbono tramontare insieme col fascismo.

Agli esecutori degli ordini fascisti

Nelle file neo-fasciste si vive molto male nonostante la lauta paga, le abbondanti sigarette e il minaccioso armamento. Ogni ora che passa aggrava inesorabilmente la paura e la certezza della fine: gli sganciamenti continui dei «prodi camerati germanici», su tutti i fronti di battaglia, diffondono uno sconcertante malumore. Accade così che molti tra gli agenti della G.N.R., delle varie polizie, degli addetti alle magistrature speciali e militari, molti tra gli esecutori, di ogni specializzazione, degli infami ordini fascisti, nell'atto stesso delle funzioni, si raccomandino alle loro vittime perché perdonino, perché vogliano tener conto del fatto che essi, i carnefici, agiscono non per propria iniziativa, ma perché «comandati».

Ricordino costoro che non ci sarà per loro né perdono né speranza di fuga: tutti gli esecutori, coscienti o incoscienti, passivi o attivi degli ordini fascisti, saranno inesorabilmente ed esemplarmente soppressi: per giusta vendetta e per doverosa pulizia

Ripubblichiamo un monito del Comitato di Liberazione Nazionale in proposito:

Italiani!

Un monito speciale rivolgiamo — e sarà l'ultimo — ad agenti ed ufficiali della G.N.R., agli agenti delle varie polizie, agli addetti alle magistrature speciali e militari, a tutti coloro che lasciano sevizare le popolazioni e i carcerati, ai neo-fascisti, sui quali tutti già pesano gravissime responsabilità. A costoro diciamo: se continuerete a prestarvi alle sopraffazioni ed alle atrocità dei tedeschi e dei traditori loro vassalli, la condanna è decisa. I vostri nomi sono noti, la vostra azione controllata. La vostra sorte dipenderà dall'aiuto che darete ai Patrioti.

Disciplina di Guerra

La Gazzetta Ufficiale d'Italia ha pubblicato il Decreto legislativo 21 giugno 1944 che, prevedendo nuove norme penali sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra, fra l'altro dice che è passibile di pena di morte «il fatto di chi a mezzo della stampa pubblica articoli o illustrazioni che mirino a provocare disordini o ad ostacolare l'opera dell'autorità, nonché il fatto di chi al medesimo scopo stampi o diffonda manifesti senza autorizzazione».

Ma il decreto con tutta la sua ampollosità è stato accolto nei nostri ambienti colla più glaciale indifferenza. Nessuna meraviglia da parte nostra: poiché sappiamo benissimo che che cosa siano capaci i fascisti dell'attuale governo.

La nostra meraviglia piuttosto sta nel fatto che la condanna sia stata promulgata solo ora, mentre le attività antifasciste continuano da un pezzo. Forse, bontà loro, sinora i fascisti hanno voluto tollerare il nostro movimento contrario e indulgere sul nostro operato? Tutt'altro: se solo ora è stato pubblicato il decreto, è dall'8 settembre 1944 che i nostri compagni cadono sotto la scure del Littorio e muoiono penosamente nelle carceri sottoposti ai più feroci supplizi.

Ma ormai siamo alla fine. Le vostre leggi, i vostri decreti, le vostre condanne non hanno che la durata di qualche settimana o di qualche mese al più. Coloro che sono caduti per l'idea, coloro che soffrono nelle prigioni, presto saranno vendicati e allora vi accorgete con quale conseguente fatale gravità suonerà la vostra ora.

RICONOSCIMENTO DEI PATRIOTI DA PARTE DEL GOVERNO ITALIANO

La stampa fascista ha dato notizia in questi giorni del provvedimento preso dal Governo italiano per cui vengono riconosciuti e incorporati nell'Esercito regolare italiano tutti i gruppi di Patrioti operanti nell'Italia ancora occupata dai tedeschi.

A questa notizia la stampa fascista non ha avuto da fare gran commenti. La comunicazione è di quelle che non sorprendono, in verità, ma che confermano il riconoscimento, che già è nell'opinione di tutti, dei Patrioti come i soli soldati d'Italia.

Il provvedimento del Governo italiano convalida la dichiarazione già fatta dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia Settentrionale e sancisce gli ordini che lo stesso Comitato ha emanato e quelli che emergeranno in seguito.

Gli Italiani sappiano che la naturale simpatia e l'aiuto morale e materiale che essi offrono ai Patrioti non è più soltanto manifestazione di un giudizio e di una iniziativa soggettiva, ma risponde a un vero obbligo di assistenza ai Patrioti, a questi coraggiosi figli d'Italia, e a un dovere di obbedienza e di disciplina politica agli ordini emanati dal Governo italiano e dal suo legittimo rappresentante nell'Italia ancora occupata, il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia Settentrionale.